

Alice Borali

Tommaso Munari
L'Einaudi in Europa. 1943-1957
 Torino
 Einaudi
 2016
 ISBN: 978-88-06-22638-1

Sin dalla sua fondazione, nel 1933, la casa editrice Einaudi si è distinta per «lo spirito di apertura a tutte le correnti della cultura italiana e internazionale» (*La sottoscrizione del nuovo capitale sociale sta per chiudersi con pieno successo*, in «Notiziario Einaudi», VI, 1955, n. 2, p. 1) e l'inclinazione a «varcare la cortina dei mondi interdetti» (F. Antonicelli, *La storia d'una casa editrice*, in «Notiziario Einaudi», III, 1954, n. 7, p. 8). Un'attitudine che, dapprima ostacolata dalla censura fascista, ha raggiunto la sua massima espressione dopo la caduta del regime, traducendosi nel «tentativo sistematico di consolidare relazioni culturali e commerciali con altre case editrici europee» (p. V).

Partendo da queste premesse, Tommaso Munari – già curatore di due raccolte di verbali einaudiani (*I verbali del mercoledì. Riunioni editoriali Einaudi 1943 -1952*, Torino, Einaudi, 2011 e *1953-1963*, ivi, 2013) e di un volume dedicato ai pareri di lettura dei collaboratori dello Struzzo (*Cento lettori. I pareri di lettura dei consulenti Einaudi 1941-1991*, ivi, 2015) – torna a occuparsi di storia editoriale, con un libro che affronta la complessa tematica delle relazioni tra l'Einaudi e il panorama culturale europeo.

L'indagine prende le mosse dal 1943 per arrivare fino al 1957, due estremi cronologici che non solo coincidono con momenti cruciali della storia italiana, ma seguono anche la partizione interna delle vicende della casa editrice, dalla dispersione negli anni della Resistenza del gruppo di intellettuali che gravitava attorno ad essa, fino alla crisi economica e al tempo stesso ideologica della metà degli anni '50. A protagoniste sono le voci dei numerosi collaboratori, che mai come in questa fase – «un tempo in cui le comunicazioni internazionali erano soprattutto epistolari, l'inglese non era ancora diventato una lingua franca e i viaggi all'estero (specialmente nei paesi di influenza comunista) erano privilegio di una ristrettissima élite» (p. VIII) – assunsero il ruolo cruciale di intermediari con l'Europa. Attraverso lo studio di carteggi, verbali editoriali e pareri di lettura, Munari traccia una carta geografica dei rapporti della casa editrice torinese, ricostruendo incontri, scambi intellettuali, progetti compiuti e incompiuti.

Il viaggio dell'autore inizia dalla Svizzera (cap. I), luogo di esilio privilegiato per numerosi intellettuali italiani e sede clandestina dell'Einaudi, dalla quale lo stesso Giulio iniziò a intessere contatti con rifugiati politici di rilievo, per proseguire fino all'Inghilterra (cap. IV) e al confine estremo dell'Urss (cap. V). Ampio spazio (capp. II e III) viene dedicato alla Francia, che con le case editrici Gallimard e Albin Michel rappresentò un costante modello di riferimento per Einaudi, oltre che un pozzo da cui attingere nuovi materiali. Più problematici furono i rapporti con la Germania (cap. VII), segnati com'è naturale aspettarsi da diversi ostacoli di natura burocratica e diplomatica. Nonostante gli aspetti peculiari di ogni singolo Paese, un tratto comune caratterizza l'atteggiamento della casa editrice verso l'Europa: la volontà di sprovvincializzare la cultura italiana e al tempo stesso di «promuovere tra gli autori italiani una riflessione critica sul passato» (p. VII) e «una nuova discussione sui problemi culturali, storici, sociali, scientifici più urgenti» (Archivio Einaudi, verbali, cartella 2). Quest'intenzione portò l'Einaudi a dare un grande impulso, negli anni del dopoguerra, alle sue collane saggistiche e a focalizzare il proprio sguardo sulle opere straniere di *non-fiction*. Da qui il forte interesse per la collezione «L'évolution de l'humanité», pubblicata dall'Albin Michel, e per gli studi storico-sociali realizzati dagli intellettuali sovietici.

Questi ultimi, insieme a diverse opere letterarie russe nate durante la guerra, catturarono

l'attenzione dei collaboratori dello Struzzo, e in particolare dello storico Franco Venturi, ma non arrivarono mai allo stadio della pubblicazione. In *L'Einaudi in Europa*, infatti, Munari non si sofferma solo sulle opere date alle stampe, ma abbraccia anche le proposte non realizzate e gli obiettivi di lavoro mai portati a compimento, tasselli indispensabili per comprendere a fondo la storia della casa editrice e il suo sforzo incessante di ampliare i propri orizzonti.

Tra i fallimenti – se così li si vuole chiamare – più interessanti di questo periodo non si registrano solo le mancate traduzioni di libri stranieri, ma anche le difficoltà incontrate nell'esportare le opere italiane. Esempio il caso delle *Lettere dal carcere* di Gramsci (cfr. capitolo IV), che Piero Sraffa, amico dell'autore, cercò a lungo e senza successo di far pubblicare in Inghilterra. Una testimonianza del tentativo dell'Einaudi di «rivendicare un proprio ruolo all'interno della cultura europea» (p. 123) e al tempo stesso un'efficace sintesi delle dinamiche che regolavano il mondo editoriale europeo. Nessun editore, nemmeno tra quelli di linea marxista, accettò di pubblicare le *Lettere* in versione integrale, nonostante l'indiscusso valore, facendo prevalere le ragioni editoriali su quelle politiche.

Accanto a questi fallimenti, si registrano però anche numerosi successi, dovuti ai rapporti consolidati con diversi editori europei e alla mediazione dei suoi intermediari. Centrale fu soprattutto lo scambio con l'editore francese Gallimard, costante punto di riferimento, del quale vennero tradotte numerose opere. Nonostante il prestigio di cui godeva l'editoria francese dell'epoca, le versioni italiane realizzate dall'Einaudi si distinguono sempre per la loro trasposizione, pensata e confezionata su misura per il pubblico italiano. Per l'editore torinese il paratesto gioca un ruolo fondamentale, determinando la buona riuscita o il mancato successo di un libro. Per illustrare meglio questo concetto, Munari ricorre al confronto fra due collane di taglio storico, «L'évolution de l'humanité» di Albin Michel e la «Biblioteca di cultura storica» Einaudi. Dalla prima collana, progettata dal filosofo Henri Berr e composta da una serie di opere realizzate su commissione, la casa editrice torinese attinge per nutrire il proprio catalogo, apportando però le dovute modifiche. Se nella collezione francese quasi tutte le opere sono collegate fra loro da una prefazione scritta dallo stesso Berr, i volumi selezionati dall'Einaudi vengono spogliati di questa premessa, che perderebbe il suo senso al di fuori dell'unità della collana, e accompagnati invece da introduzioni scritte per il pubblico italiano e in alcuni casi da dovuti aggiornamenti e prese di distanza rispetto agli studi in oggetto, pubblicati in Italia ad anni di distanza dall'edizione originale. Il ritratto che emerge da *L'Einaudi in Europa* è quello di una casa editrice sempre attenta al proprio ruolo e alla propria funzione educativa, ma spesso divisa al suo interno da pareri e posizioni politiche contrastanti. Un «campo di forze», come lo definisce Munari (p. 122), che somma la voce di personalità dominanti del panorama letterario dell'epoca – Pavese, Vittorini, Natalia Ginzburg e tanti altri – a quella dei vari mediatori e consulenti, che giocarono un ruolo determinante nella definizione dei rapporti internazionali dello Struzzo.